

OMAGGIO ALLA TEBALDI
CONTESTATA LA SCALA

Il feretro del soprano Renata Tebaldi ieri ha stazionato cinque minuti davanti alla Scala per una cerimonia con Riccardo Muti, ma tra le diverse centinaia di persone presenti s'è levata una contestazione verso il teatro: «Portatela dentro. Quello sarebbe un omaggio vero, vergogna!» hanno urlato alcuni ammiratori. «Il ridotto della platea della Scala, dal dopoguerra a oggi, ha ospitato solo i feretri di sovrintendenti e direttori musicali», ha risposto il sovrintendente Carlo Fontana. Il feretro della Tebaldi è stato seguito da un lungo corteo e la chiesa di San Carlo al Corso dove si sono celebrate le esequie era strapiena.

addii

sulle onde

RADIO 105, VIAGGIA SOLO A ROCK & SOUL E SE LA PASSA ALLA GRANDE

Alberto Gedda

La «nicchia» piace e paga. Anche nel mondo radiofonico come dimostra il crescente successo di Radio 105 Classics che, secondo gli ultimi rilevamenti di Audiradio, ha avuto un aumento del 40% nel giorno medio e del 32% nella media settimanale. Davvero non male per un'emittente tematica che trasmette esclusivamente musica internazionale degli anni Settanta e Ottanta (rock, soul, rhythm & blues, funky...) con pochi interventi parlati e che, soprattutto, è diffusa radiofonicamente nella sola area milanese (fm 98.700) e quindi su internet (www.105classics.net). «Per noi si tratta di una vera esplosione - commenta il direttore della radio, Edoardo Hazan - Ci attestiamo a 182.000 ascoltatori sulle fm cui si aggiungono le migliaia di appassionati che ci seguono tramite la rete». L'emittente è nata nel

1998, all'interno del gruppo editoriale Radio 105 e Radio Monte Carlo, da un'intuizione: il bisogno, diffuso in una certa area di ascolto, di risentire i grandi brani della più recente storia musicale in un ambito ben preciso, quello del rock. «Sicuramente si è trattato di una sfida al buio - prosegue Hazan - basata più sulle nostre sensazioni e convinzioni personali che non suffragata da dati statistici certi: siamo stati premiati da questa straordinaria performance negli ascolti che, certamente, è uno stimolo a fare ancora di più in questa direzione». In questi giorni è nato così un nuovo appuntamento di informazione strettamente legato al territorio, Buongiorno Milano: un'ora di notizie e approfondimenti in onda dal lunedì al venerdì, dalle 7 alle 8 in quella fascia mattutina che registra i picchi più alti

nella radiofonia. Nicchia nella nicchia, dunque: radio tematica e informazione locale. «Esatto: noi ci crediamo molto e i riscontri che abbiamo in proposito sono buoni già a proposito degli attuali quattro notiziari quotidiani che ora si completano con Buongiorno Milano. L'attenzione mirata è apprezzata dal pubblico, come del resto dimostrano le radio tematiche che da tempo trasmettono negli Stati Uniti e ora anche su internet e via satellite». Altre radio, comunque trasmettono solo musica italiana o soltanto musica pop di un dato periodo. «E vero, ma non c'è un progetto preciso che identifica l'intera offerta - commenta Hazan - Non vorrei esagerare, ma riteniamo che Radio 105 Classics sia l'unica realtà di radio tematica in Italia e, per certi versi, in Europa perché tutto ruota intorno ad un'iden-

tità molto precisa». Due soli i programmi presentati da conduttori in studio: I mostri del rock, che propone pezzi classici ma impossibili da trasmettere normalmente in radio per le loro «suite» che durano delle termiti, curato da Black Dog, e Cento per Cento dedicato alle etichette musicali internazionali, attive negli anni Settanta, condotto da Mister Seventies. Programmi? «L'ampliamento del segnale per raggiungere altre grandi città, aree metropolitane nelle quali abbiamo già dei buoni riscontri grazie ad internet: pensiamo di espandere le nostre frequenze in fm per agevolare l'ascolto, ma non abbiamo particolari premure». Intanto è uscita la nuova compilation di Radio 105 Classics, Soul Explosion vol. 3, che propone pagine storiche del rock dal 1972 al 1981.

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

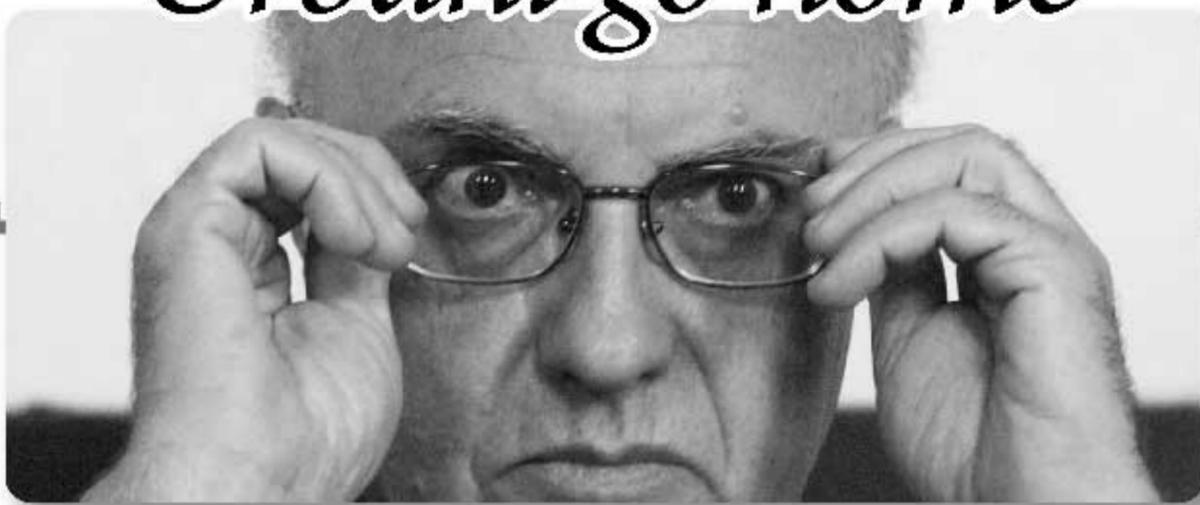
IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la «Consulta Rodari»
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni Jop

CINEMA E POLITICA

Urbani go home



Da Scola a Calopresti, da Monicelli a Rosi, da Virzì a Labate, dagli sceneggiatori agli attori, dai montatori ai direttori della fotografia: il cinema italiano chiede le dimissioni del ministro, lancia un appello internazionale, annuncia una grande manifestazione. Contro chi sta uccidendo la nostra cultura

Il ministro Giuliano Urbani. Sotto, da sinistra Ettore Scola, Mimmo Calopresti, Wilma Labate e Gigi Magni

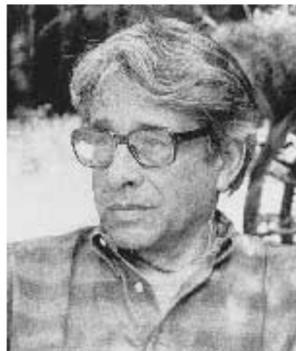
Gabriella Gallozzi

ROMA «Il ministro Giuliano Urbani in più occasioni aveva preso l'impegno di reperire più risorse per il cinema e invece nulla di questo è stato fatto. Il risultato è una crisi del settore così profonda che non si era mai verificata prima. Per questo chiediamo le dimissioni del ministro che ne è responsabile».

ANGELO BARBAGALLO presidente dell'Api, la sigla che riunisce autori e produttori indipendenti, sintetizza così, in due parole, la prima «azione di lotta» messa in atto da tutto il mondo del cinema riunitosi in emergenza nel Comitato di agitazione permanente: la richiesta che il titolare del dicastero per i Beni e le attività culturali Urbani se ne vada.

Nato sulla spinta dell'Anac, la storica associazione degli autori, il Comitato ha ottenuto via via l'adesione di tutte le categorie del cinema, per una volta compatto di fronte ad una crisi senza precedenti e deciso a chiedere la «rimozione» del suo principale responsabile. Alla richiesta, infatti, aderiscono anche i documentaristi italiani (Doc.it), gli autori della fotografia cinematografica, l'associazione scenografi e costumisti, l'associazione montatori cinetelvisivi, l'associazione tecnici del suono e, ancora, quella dei tecnici di ripresa, oltre che il Sindacato lavoratori della comunicazione Cgil e il Sindacato attori. Insomma, un no collettivo alla politica culturale messa in atto da questo governo che in due anni è riuscito a compiere quello che era stato definito «l'olocausto» del nostro cinema.

«Senza risorse», continua Angelo Barbagallo, produttore e «complice» di Nanni Moretti, «è difficile immaginare un futuro che non sia nero. La situazione è davvero esplosiva. Negli ultimi 6-7 anni il finanziamento pubblico è stato per il cinema una vera e propria bombola di ossigeno. Sebbe-



inviti al ministro

Scola: se ne vada, peggio di così...

ne alle volte usato non nel modo migliore, con una legge che certo andava migliorata, era però una risorsa necessaria per mandare avanti la macchina. Ora che quei soldi non ci sono più è la paralisi, così come si è verificata. Anche a causa della nuova legge del settore voluta da Urbani».

MIMMO CALOPRESTI

«Il finanziamento pubblico al cinema non si tocca. Questa deve essere sicuramente la parola d'ordine, il punto di partenza. Che lo Stato debba aiutare il cinema è scon-

tato, se venisse meno questo presupposto saremmo pronti a fare le barricate». Anche Mimmo Calopresti, il regista di *La parola amore esiste*, *La felicità non costa niente* e che proprio l'altra sera a Ballarò ha presentato un corto su Auschwitz, non ha dubbi: l'intervento dello Stato nell'industria culturale è necessario. «Siamo arrivati davvero alla fine - prosegue - non ci sono più soldi e il cinema e la cultura sembrano non interessare affatto a questo governo. Piuttosto è passata l'idea che investire nel cinema sia

come buttare i soldi. Vorrei invece un governo che investisse nella creatività, consapevole cioè che la cultura è un patrimonio per tutti».

ETTORE SCOLA

Il cinema, come la pittura, come la letteratura e la musica, fa parte del patrimonio culturale di un Paese. Si vede però che il ministro Urbani lo ignora. Per questo ne chiediamo le dimissioni nella speranza che arrivi un ministro con altre consapevolezze. Tanto un peggio di così sarà difficile

trovarlo.

WILMA LABATE

«Questo governo è come se avesse messo in mobbing la cultura che abitualmente ha il dovere di esprimere il dissenso. Se la metti a fare fotocopie a cosa serve?» Così la regista di *La mia generazione*, di *Domenica*, preoccupata e allarmata soprattutto di fronte alla «volgarità imperante che domina di questi tempi il nostro Paese. Questo governo non prevede di spendere una lira per la cultura e così l'Italia resta nuda».

modi della creatività sono più esposti e sensibili, le conseguenze fanno soffrire di più. E il cinema italiano oggi è in grande sofferenza: Urbani non è altro che l'esecutore di un nuovo ordine delle cose che giudica il cinema nient'altro che un mezzo per far soldi, che ne umilia l'intelligenza, la libertà, la dignità di linguaggio. Hanno provveduto a costituire le nuove commissioni per i finanziamenti al film, ma quei signori stanno lì a decidere niente, perché i soldi non ci sono. Hanno detto in pratica: in Italia si fanno troppi film, conviene farne di meno, magari kolossal, giusto per competere con le corazzate americane. Sembra una semplice considerazione di opportunità, ma è invece una spaventosa regimentazione di un linguaggio nato libero e che deve restare libero. Ma non si può pretendere che Urbani capisca, per questo è meglio che se ne vada, magari gli riesce più facile capire se un whisky è di malto oppure no. «Dopo una legge che ha suscitato i pareri più diversi e radicali, questo governo ha effettuato una serie di tagli economici e messo in atto meccanismi burocratici che hanno letteralmente annientato la produzione cinematografica nazionale. Da ultimo è stato bocciato un emendamento alla Finanziaria che toglieva al Tesoro la gestione della pur minima cifra destinata al cinema suscitando lo sdegno e la sollevazione generale. Questo governo sta uccidendo il cinema italiano»: ecco le riflessioni che hanno messo registi, attori, sceneggiatori e quanti altri nelle condizioni di riunirsi in un comitato permanente di agitazione. I firmatari chiedono un cambiamento radicale della politica governativa, fanno appello al cinema europeo chiedendo solidarietà e sostegno, indicano per gennaio una grande manifestazione nazionale di protesta. Contro i barbari che stanno divorando il cuore e il cervello di questo Paese.

Nuda perché il patrimonio culturale di uno Stato è come il vestito, non un accessorio, non una borsetta o le scarpe, ma proprio l'abito, un elemento fondante, l'espressione della propria civiltà che non puoi decidere di tagliare nel momento in cui c'è una crisi economica».

GIGI MAGNI

«È da anni che si dice che il nostro cinema è morto, stavolta però lo hanno ucciso davvero». Anche Gigi Magni, tra i padri storici del nostro cinema, è convinto dell'azione «omicida» messa in atto nei confronti della cinematografia italiana. «Questi tagli al Fondo unico per lo spettacolo, il Fus - prosegue - sono stati il vero colpo di grazia. Perché il cinema non può essere pensato solo come industria e cassetta, ma come patrimonio culturale che lo Stato deve aiutare e incentivare. Altrimenti anche i giovani autori come potrebbero farcela?».

GIULIANO MONTALDO

«La cosa più grave di questa classe politica è la disattenzione nei confronti della parola cultura». Anche Giuliano Montaldo è d'accordo con gli altri. «Con i tagli che ha effettuato il governo ci sta rubando i sogni, la speranza, tanto che per la prima volta nella vita vedo un tunnel senza fine. Per questo bisogna batterci e far capire che il cinema è parte integrante del nostro patrimonio culturale ma che dà anche lavoro a tante persone, per cui è anche un settore decisivo per l'economia del Paese».

EMIDIO GRECO

«Se non mi danno i soldi mi dimetto», quante volte l'ha detto il ministro...», ricorda Emidio Greco, regista dell'Api. Come dire? È arrivato il momento che lo faccia. «Dopo aver lavorato insieme alla nuova legge - prosegue il regista de *Il consiglio d'Egitto* - ci ritroviamo con una normativa che non condividiamo e in più senza soldi. Urbani, insomma, non ha tenuto fede a nessuna promessa».